

FATTI E PAROLE.

AL GOVERNO, ALLA CIVICA, ALLA MILIZIA, A TUTTI!

Fin dal primo giorno che imprendemmo a pubblicare il nostro foglietto noi giurammo a noi stessi che mai, ove avessimo creduto esservi interessato o l'onore o il bene del paese, mai non avremmo nè taciuta nè inorpellata la verità; ma l'avremmo predicata sempre e a chiunque, ogni volta che ne fosse sembrato poterne risultare un utile pubblico o evitarsi un pubblico danno. Estranei egualmente da ogni avversione personale e da ogni spirito di partito, il pensiero che ci guidò sempre e che diresse i nostri scritti fu quello di servire, del meglio che per noi si poteva, a questa nostra Patria, o svelando senza nessun riguardo tutto che avrebbe potuto nuocerle, o proponendo cose che a noi sembravano tornarle di giovamento; — e questo coraggio, di cui con orgoglio diciamo a noi stessi di aver finora fatto prova, non verrà meno in noi ora che più imperiosamente è richiesto dalle circostanze. La nostra parola continuerà franca, diritta, leale; e tanto più quanto ogni reticenza potrebbe lasciar aperta la via a conseguenze gravissime.

La guerra ingrossa da ogni parte, o signori: ingrossa con fatti poco a noi favorevoli. Quello che un *equivoco* Bullèttino ufficiale poteva lasciar credere una vittoria, si convertì invece in una sconfitta toccata dalle armi nostre. Questa nuova produsse a Milano l'effetto che tutti si svegliarono a nuova vita: speriamo che avverrà altrettanto a Venezia; — e perciò lo diciamo. E se il Governo avesse bene compresa la sua situazione, com'egli non era che l'Amministratore degli affari della Famiglia, ed avesse manifestato sempre alla Famiglia la verità tutta intera sugli affari suoi, buoni o tristi, oh le cose nostre non sarebbero così cadute, perchè il 22 marzo non sarebbe un'epoca lontana da noi dieci secoli come ora è.

Ma ciò che non si è fatto, si può e si deve fare, e si farà. Il Popolo che colle sue braccia a Milano, e colla sola sua imponente attitudine a Venezia scacciò lo straniero, il Popolo si risveglierà ancora alla vita eroica, potente del 22 marzo, e lo ricaccerà ancora, e lo sterminerà sotto il peso delle sue masse; — e il Popolo solo può far questo.

Ma perchè il Popolo compia lieto e volonterosamente tutt' i sacrificii che a lui la gravità dei tempi domandano, condizione prima, essenziale si è, che egli possa avere tutta tutta la confidenza negli uomini che gli stanno alla testa; è d'uopo ch'egli abbia certezza, che coloro che devon condurre le cose in tanta gravità di tempi, sien uomini al disopra della gravità delle cose. Il Popolo, buono sempre e pieno di cuore, non si ristette mai da nessun sacrificio, quando quelli che glielo chiedevano aveanò il suo a more e la sua confidenza.

Ora per sostenere l'urto di altissime circostanze, gli è duopo adoperare di grandi mezzi. Si tratta non solo della nostra dignità, ma della

nostra esistenza. Il tempo delle mezze misure è e dev' esser finito. Nella quistione di vita e di morte che si agita dintorno a noi e per noi, ogni misura che non fosse pronta, intera, decisiva, sarebbe mortale. Ma ogni misura sarà sempre inceppata, se gli uomini che la propongono e che devono porla ad esecuzione, non hanno la piena confidenza del Popolo.

Perciò alziamo coraggiosi la nostra parola, e facendo appello alla coscienza di tutti, diciamo a tutti altamente in nome del Popolo: Uomini che siete in posto o nell'alto al potere, Membri del Governo, Ufficiali della Civica, Ufficiali della Milizia! Ponete mente alla situazione in cui siamo! Chiunque di voi non si sente l'animo pari alle circostanze, chiunque di voi si sente o dubita di essere minore del grado che occupa, si ritiri; — si ritiri prima che il Popolo, intesa la necessità che tutt' i posti sieno occupati da chi può veramente occuparli, non provvegga da sè! Noi per ora facciamo appello solo alla vostra coscienza. Pensate alla Patria in pericolo, e che delitto sia il non far tacere a quella parola tremenda tutte le private ambizioni! Pensate inoltre qual immensa responsabilità vi assumete, e come il Paese e la Storia vi domanderanno stretto conto di ogni vostra azione!

Membri del Governo, Ufficiali della Civica, Ufficiali della Milizia, voi tutti che siete alla testa degli altri! se in voi sentite sicurezza pari alla gravità delle cose, restateci; — ma se il grado che occupate sentite a voi superiore, ritiratevi tosto per dar luogo ad uomini più energici, più risoluti di voi. Per ora facciamo appello soltanto alla vostra coscienza: Pensate alla Patria in pericolo!

CIVICA, ALL'ERTA!

Presto, presto all'istituzione del provvido Comitato proposto! Non c'è tempo da perdere. Ogni Capitano raccolga tosto, dentr'oggi, la sua Compagnia, e tosto si passi all'elezione dei due deputati per la formazione del Comitato.

È tempo che la Civica, compresa la sua importanza e l'altezza della propria missione, è tempo ch'ella spieghi tutta la sua forza e la sua imponenza; — e la spieghi da sè. Domani mattina potrebbe già essere istituito il Comitato divenuto ora necessario, indispensabile; essersi già raccolto, aver eletto il suo presidente e i suoi segretarii, ed essersi messo in comunicazione col Governo.

Da brava, generosa Guardia Civica! Prontezza e solerzia! — Facciam tutti il nostro dovere, e Dio ci aiuterà, e tutto andrà bene!

Viva la Civica!

DOVE NON SON UOMINI, PROCURA ESSERLO TU.

Dove non son uomini, procura esserlo tu. Così disse Gamaliele, un saggio dottore ebreo.

Questa sentenza potrebbe valere anche per il caso nostro. Pur troppo la schiavitù in cui per tanti anni ci tenne l'austriaco, di uomini interi che avevamo potuto essere, ci ha fatti mezzi uomini. Pur troppo in questi momenti in cui la Patria ha bisogno della cooperazione di tutti, mancano gli uomini veri, che sappiano trovare gli utili spedienti. Noi udiamo ora questo, ora quello lamentare, che non ci è un uomo, o nel governo, o nell'amministrazione, o nella Guardia civica, o nell'armata, od in qualunque luogo dove occorre.

Ma, invece di lagnarci della *mancaza d'uomini*, non sarebbe meglio fare secondo il detto di Gamaliele, e procurare d'esserlo noi?

In qualunque luogo noi siamo collocati, se sappiamo farla *da uomini* potremo contribuire al salvamento della Patria.

Quello che non sa fare il ministro faccia il segretario, e, se questo non vale meglio di lui, si accinga a farlo chiunque è in caso di conoscere i di lui errori.

Nei paesi liberi, quando i governanti non sanno governare, governano di fatto quelli che nelle Assemblee suggeriscono le cose più opportune. E se le Assemblee non sono meglio dei governanti medesimi, lo fanno quegli scrittori che espongono colla *libera stampa* al Popolo le idee migliori da applicarsi.

Dillo oggi, dillo domani, dillo per molti giorni, e quando il maggior numero è persuaso le cose si fanno.

Così quelli, che si lagnano che la Guardia Civica è disarmata, e poco esercitata, comprinsi le armi e si uniscano ad esercitarsi. L'esempio di alcuno trarrà dietro loro anche gli altri, finchè saranno strascinati all'operare anche i poco volonterosi e gl'inetti.

Altrettanto si dica d'ogni provvedimento che adesso occorra. La prima critica dei provvedimenti che non si approvano, o dell'inerzia altrui, è quella di proporre e di mettere in atto le cose che si credono utili. *Ognuno procuri di esser uomo*, e nell'emulazione del ben fare i migliori verranno a galla, gli *uomini interi* si manifesteranno. Manifestati che sieno una volta coi *fatti*, il Popolo li vorrà alla testa delle cose e queste andranno meglio.

CORRISPONDENZA DEL FATTI E PAROLE.

Un amico della Patria ci fa molte utili osservazioni in una sua lettera, alcune delle quali però non possiamo pubblicare, per non manifestare segreti di guerra al nemico.

Impegniamo l'onorevole cittadino a far conoscere le sue vedute ed osservazioni a chi presiede alle cose della guerra, stimolandoli all'energia e, non al coraggio della paura e della pigrizia che impedisce di fare, ma al coraggio vero, che accetta riconoscente e rispettoso i consigli degli onesti, non credendo all'infallibilità propria, com'era austriaca abitudine.

Nella lettera si parla delle saline e delle cose da farsi per preservarle. Poi dell'utilità di mandare nel Forte di Mazzorbo alcuni istruttori per insegnare ai corpi di Guardia Civica, da mandarvisi, il maneggio del cannone. Altrove raccomanda la pronta formazione di un corpo stabile di cannonieri nella Guardia Civica medesima. Se a codesto si è pensato già fin da principio in altre provincie d'Italia, che aveano armi proprie, tanto più lo si doveva fare a Venezia, che si riscuoteva dal giogo straniero. Ciò che non si è fatto, *si faccia subito*. La pigrizia e l'ignoranza di alcuni non deve tornare a vergogna di tutti ed a pregiudizio della Patria. Chi guarda un poco *all'avvenire* e non si adagia nelle abitudini *del passato*, cioè della tirannide, che fin ieri opprimeva *tutta l'Italia*, vedrà subito, che le *future milizie*, autrici e custodi della libertà ed indipendenza, saranno tutte basate sulle *armi cittadine*. *Venezia deve dunque avere la sua artiglieria civica*.

La lettera si meraviglia a ragione, che si trascuri tuttavia, in modo indegno d'uomini che dovrebbero essere operosi alla libertà, la Guardia Civica, e che non si abbia pensato fin da principio, che per armarla il miglior mezzo è quello d'imporre ad ogni *Guardia civica di comprarsi il suo fucile*. È da sperarsi, che avendo il Governo aderito a formare una commissione nella Guardia istessa, questa provveda a tale inconveniente ed agli altri moltissimi che menomarono la potenza morale di questa santa istituzione, per colpa di alcuni inetti.

Un' altra lettera, narrando il malinteso tentativo di scaricare la Guardia Civica di alcuni suoi uffizii, per aggravarne i militi che vennero a combattere in queste parti la guerra nazionale, e la protesta, che la Guardia fece al governo per tale abuso, comandato dai capi contro alle anteriori disposizioni circa alla Guardia Civica, e contro ai diritti suoi, desidera che di questo caso si faccia pubblica menzione, perchè gli abusi non si rinnovino. Ci dispensiamo dalla estesa narrazione del fatto avvenuto il 22 luglio scorso; ma vediamo appunto anche in questo caso la necessità, che i governi novizii nella libertà sieno sussidiati dai liberi consigli della stampa.

Un' altra lettera chiede, che si domandi spiegazione al Governo sul fatto dell' inviato che si mandò in Francia con una forte somma in cedole di banco austriache, per la compra di fucili ad uso della Guardia Civica, fucili che non vennero mai. Questa domanda, se è appoggiata a fatti reali, ha diritto alla spiegazione richiesta da un Governo, su cui pesa tutta la responsabilità di questi difficilissimi momenti, e che quindi (per isgravarsene in parte almeno) deve sentire necessità di render conto spessissimo al Popolo del suo operato.

Un' altra lettera chiede appunto, che il Governo si degni finalmente di palesare al pubblico come i suoi membri si sono divise le attribuzioni, perchè si sappia a chi chieder conto degli atti ch' esso fa. *La fiducia richiede pubblicità. Chi non rende pubblico il suo operato non merita fiducia. I Governi nazionali e liberi si appoggiano sulla costante controlleria.*

Un' altra lettera domanda conto al governo di certe nomine inopportuniste di alcuni consiglieri d' Appello. Se il fatto è vero, è molto strano. Non è questo il momento di creare cariche inutili.

I cittadini, che offrono al Governo l' occasione di spiegare questi ed altri suoi atti, rendono servizio alla Patria ed a lui. Seguiremo il sunto delle nostre corrispondenze.

NOTIZIE.

A Firenze vi fu una dimostrazione popolare, per chiedere *maggiore energia al Governo*. La Camera dei Deputati vota d' *urgenza* la formazione d' un corpo di 40,000 uomini. — A Roma Pio IX confermò Mamiani con poteri di concorrere alla guerra d'indipendenza con quell' *energia, che le popolazioni di tutto lo stato vogliono dal Governo*. — A Milano tutti i giornali *incitano il Governo ad usare maggiore energia, ed a non lasciare ai Piemontesi soli il peso della guerra nazionale*. Lettere da quella città, in data del 4.º agosto, assicurano, che gli austriaci credendo sorprendere un corpo di Piemontesi in rotta furono sorpresi e fatti prigionieri più di 2000. Vorremmo sperarlo. Però a Milano, dove alla nostra *inazione* si dava colpa del soccorso potuto recare da Welden a Radetzky, correva anche la voce stranissima, che *Pepe avesse occupato Padova e Vicenza!!!* — Dicesi, che Litta voglia arruolare, a sue spese, 6000 Svizzeri. — A Milano si *mobilizza la Guardia Civica*; a Venezia *che cosa si fa?* — A Torino si pensa a mandare ai confini la *Guardia nazionale mobilizzata*: a Venezia che cosa si fa? — A Venezia si *moltiplicano i decreti*. — Nel nuovo ministero a Torino entra il membro del Governo provvisorio di Venezia *Paleocapa*.